



## Vecchi e nuovi volumi

# Il “decennio inglese” e l’eredità lasciata a Messina e in Sicilia

Preziosi gli spunti offerti dal volume curato da Lentini, D’Angelo e Saya

**Sergio Di Giacomo**

### MESSINA

**G**li Inglesi in Sicilia nel XIX secolo furono fautori della “modernizzazione” in tanti settori sociali, culturali, economici, urbanistici, istituzionali e giuridici (crearono un autentico laboratorio politico con la “Costituzione Inglese” del 1812): un elemento che la storiografia – sia regionale che nazionale – non sempre rileva adeguatamente, nonostante i tanti studi e i convegni sul tema (un ruolo importante propulsivo lo ha avuto la Scuola storica della facoltà di Scienze politiche di Messina guidata dal prof. Gaetano Cingari).

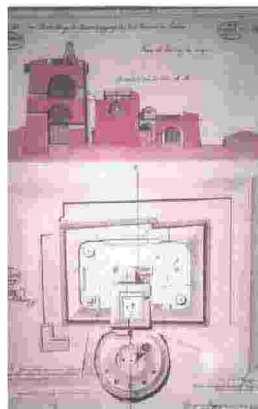
Risulta, pertanto, prezioso il volume curato da Rosario Lentini, Michela D’Angelo e Marcello Saya, dal titolo “Il decennio inglese 1806-1815 in Sicilia. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca”, edito da Rubbettino, che raccoglie le relazioni del convegno tenutosi a Palermo (Fondazione Whitaker) nel dicembre 2018. Una ventina di saggi distribuiti in quattro sezioni (“Il Mediterraneo e il decennio inglese in Sicilia”; La Sicilia del decennio inglese”; Inglesi e Sicilia nell’Ottocen-

to; “Il costituzionalismo inglese in Sicilia e il contesto europeo”), con un’appendice ricca di spunti: il riepilogo dettagliato “tra storia e storiografia” curato dalla prof. Michela D’Angelo, autentica pioniera degli studi sugli Inglesi in Sicilia e a Messina.

Riguarda la realtà peloritana, ci piace segnalare lo studio dell’arch. Massimo Lo Curzio dedicato alle fortificazioni realizzate dalle truppe britanniche (1806-15) in funzione antifrancese. Quelle “torri costiere” già al centro anche di un libro di Bambaci-Principato e di quelli di La Fauci. Le rive dello Stretto (“autentica frontiera mobile”, secondo Cingari), la “piazzaforte” di Messina e i villaggi collinari, rappresentavano un presidio strategico che necessitava di una rete di fortificazioni ben attrezzata, come ben evidenziato dai rari documenti d’epoca, da illustrazioni, da rilievi, da testi originali (Bowdler, Cockburn), da cartine (il “Plan of the Environs of Messina” del 1808; le “carte austriache”) che Lo Curzio inserisce in appendice.

Il Campo Inglese, il Fortino “degli Inglesi” di Capo Peloro (riadattato dalle truppe britanniche, “Gazzetta del Sud” del 21 gennaio 2000), le “martello-tower” lungo la Riviera nord, la stessa via Consolare Pompea e la strada che porta ai Peloritani, sono esempi già noti di questa “presenza” militare inglese, evidenziata anche dalla toponomastica. Davvero singolare risulta la realtà dei Pantani di Ganzirri e Faro, con il “canale degli Inglesi” del 1810 che permette la comunicazione del “lago tondo” col mare. Pochissimo che le cannoniere inglesi (le “gunboats”) e le imbarcazioni dell’“Anglo-Sicilian flotilla” formata da marinai siciliani e soldati inglesi, trovavano riparo, grazie ai tre “New canals” navigabili e all’abilità dei “pilotti” locali, nel Pantano piccolo (che diventava un vero e proprio approdo), passando così dal Tirreno allo Stretto senza doppiare il Faro. Siamo di fronte a una linea fortificata articolata con diverse cinture di protezione, presidiata dalle truppe del 58° Reggimento (Capo Peloro) e dal 10° Reggimento (sui laghi). Ricordiamo che lo stesso sviluppo dei borghi marinari di Torre Faro e Ganzirri si lega a questa presenza “british”: non a caso il Boner evidenziava curiosamente che i “paria siciliani” locali, dai tipici caratteri nordici, erano identificabili come “discendenti dai soldati inglesi” che «davano la caccia ai legni francesi nel canale e alle contadine sui monti».

**Le tante tracce presenti in riva allo Stretto, soprattutto nella zona dei Laghi, tra la Torre e il Canale degli Inglesi**



**Fortificazioni** Lo studio pubblicato dall’architetto Massimo Lo Curzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

